

di Antonio Cederna

Ardui e complessi sono i problemi che l'amministrazione capitolina deve affrontare nell'ultimo decennio del secolo per fare di Roma una città più vivibile e finalmente pianificata nell'interesse pubblico. In estrema sintesi, in base alla legge su Roma Capitale, è necessario: iniziare gli espropri delle aree dello SDO (sistema direzionale orientale), poiché l'esproprio è stato deliberato dal consiglio comunale all'unanimità, con il che Roma ha imboccato la strada maestra dell'urbanistica moderna; decidere il piano dei trasferimenti nello SDO dei ministeri e degli altri uffici, e decidere cosa fare degli immobili che verranno dismessi; dar priorità al trasporto pubblico su ferro (metropolitana, anello ferroviario eccetera), modificando di conseguenza la convenzione col consorzio delle imprese che invece intende realizzare un'autostrada urbana, aggravando congestione e inquinamento; progettare il parco archeologico Fori Imperiali-Appia Antica, la grande struttura archeologica e paesistica complementare allo SDO.

Nel frattempo ci sono alcune misure cautelari da prendere, per evitare compromissioni che poi sarebbero irreparabili: a) prescrivere l'inedificabilità, temporanea in alcune zone, definitiva in quelle che sono definite «aree irrinunciabili», destinate a parco, istituito o in programma: per poter realizzare un indispensabile sistema di verde pubblico, di quartiere, urba-



Foto M. Costa

Per una città vivibile e pianificata

no e territoriale; b) adozione della Carta dell'Agro, recentemente pubblicata dopo una ventina d'anni di ricerche e studi degli esperti della decima Ripartizione (Lucos Cozza e Espedito Tempesta), che ha individuato circa seimila elementi storici, archeologici, paesistici: adottarla significa darle dignità di strumento urbanistico e validità giuridica, far sì che i suoi vincoli diventino operativi a tutela dell'interrotto tessuto insediati-

vo, dalla più remota antichità in poi, della campagna romana; c) ridimensionamento delle previsioni dei piani edilizi, là dove contrastano con i valori del territorio: basta stralciare poco meno di trentamila stanze, ne restano circa 240.000, più che sufficienti al fabbisogno. Sono queste le principali proposte contenute nella «variante di salvaguardia», elaborata dal partito comunista con la collaborazione delle associazioni culturali, su

Uno scorcio dell'Appia Antica, uno degli ambienti che dovrebbero riqualificare la città: è sempre in predicato l'attuazione di un parco archeologico nella zona

cui si è aperta la discussione in consiglio comunale.

Un grave rischio è rappresentato dalle zone cosiddette bianche, quelle sulle quali sono decaduti i vincoli a verde e a servizi pubblici: circa 450 ettari presi d'assalto da proprietari, imprenditori e finanzieri che hanno presentato progetti per la costruzione di oltre sette milioni di metri cubi, un'autentica devastante alluvione di cemento. E meno male che la Regione Lazio, integrando la propria legislazione urbanistica, ha prescritto per queste aree un indice di fabbricabilità talmente basso da scoraggiare i malintenzionati, e funzionare come deterrente. Certo è che se per il Duemila si vuole fare di Roma una capitale più degna dell'Europa, è necessario rinnovare radicalmente metodi e mentalità: fare cioè della tutela di ambiente, territorio e beni culturali la scelta di fondo, e ad essa subordinare rigorosamente ogni ipotesi di trasformazione e sviluppo. È una svolta difficile, ovviamente, in una città afflitta da tanti mali e insidiata da tanti interessi speculativi e di corta veduta, dove nemmeno si riesce a gestire l'ordinario, a praticare quell'attività elementare che è la manutenzione appena decorosa di strade piazze giardini zone monumentali, ad assicurare un arredo urbano appena decente, a ridurre sudiciume, degrado e inquinamento (tanto che è dovuta intervenire la magistratura): un degrado che si risolve alla fine in attentato alla stessa salute pubblica. ●